

*Leonardo Bianchi*

LEONARDO BIANCHI

---

# L'OPERA DI CESARE LOMBROSO

---

LA DELINQUENZA E LA NOSTRA LEGISLAZIONE

---

DALLA NUOVA ANTOLOGIA

1° aprile 1910

---

ROMA  
NUOVA ANTOLOGIA

---

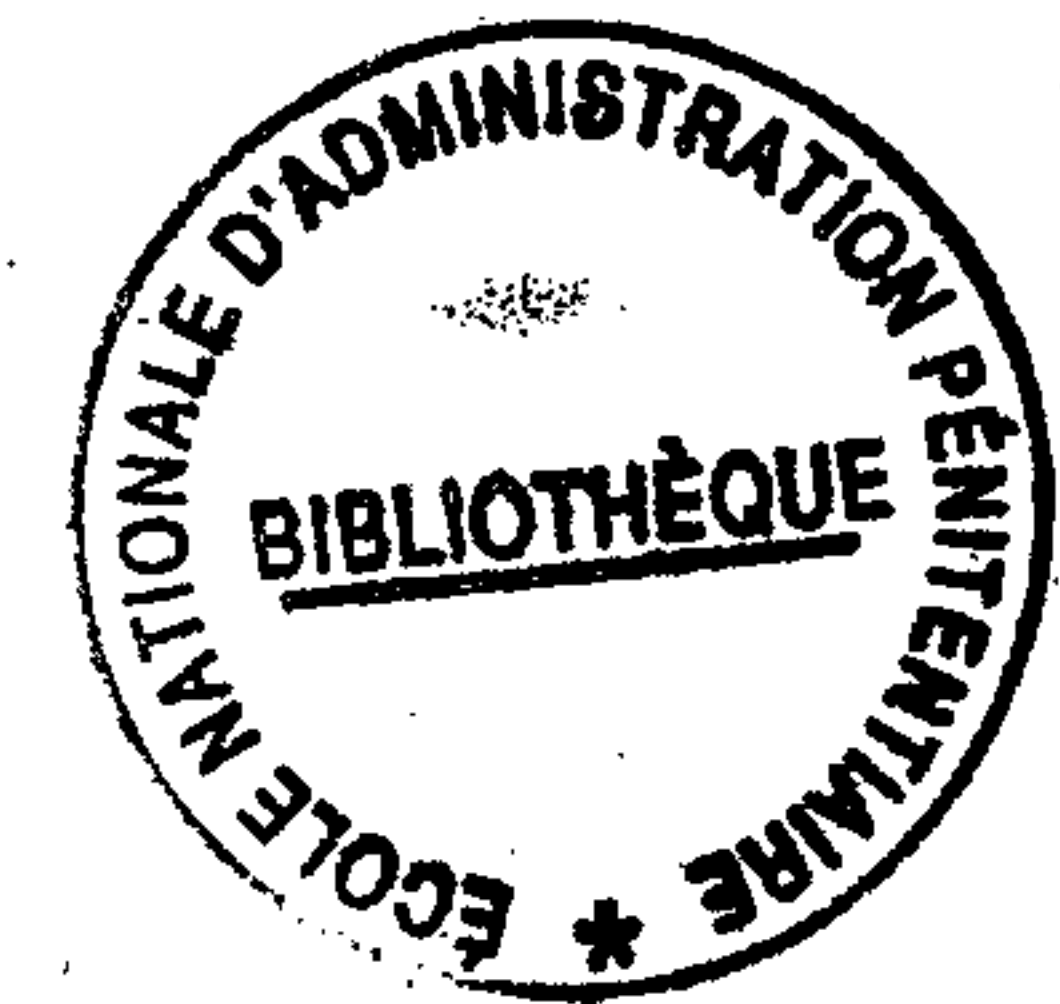
1910

LEONARDO BIANCHI

~~14377~~  
F2 F14

# L'OPERA DI CESARE LOMBROSO

LA DELINQUENZA E LA NOSTRA LEGISLAZIONE



DALLA NUOVA ANTOLOGIA

1° aprile 1910

ROMA  
NUOVA ANTOLOGIA

1910

—————  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
—————

Troppo lungo sarebbe parlare, anche in una breve sintesi, di tutta l'opera di Lombroso. Nè il neuropatologo voglio presentare, nè l'iniziatore geniale della lotta contro la pellagra, dopo che egli n'ebbe intuita la genesi.

Le popolazioni del Nord devono a lui, in ispecial modo, la vittoria della scienza su questo flagello delle prospere pianure piemontesi e lombarde e delle vistose colline romagnole e marchigiane; vittoria che tra non guari sarà completa e definitiva.

Nè sulla dottrina riflettente il genio, dal Lombroso con tanto calore e con spirito battagliero sostenuta, devo intrattenermi. La questione della natura e della origine del genio turbinava nella mente dello storico, del filosofo e del biologo. Se si volesse riconoscere la genialità in chiunque fosse organizzato così che penetri più addentro nei profondi ed oscuri domini della natura, e ne scovra nuove forme e nuove movenze, e con la verità nuova ricomponga il già visto, e assurga a conclusioni originali, e senta più estesamente ed intensamente l'umanità, e ad essa imprima nuova direzione e moto più rapido, ed aumenti il patrimonio universale del bene, del vero e della forza, io converrei in questo concetto più largo di ciò che dovrebbe essere considerato, secondo me, genio.

I numerosi congegni del progresso, nella marcia trionfale dell'uomo, sono alimentati dalle infinite fucine dell'umano lavoro. Il commerciante che imposta una grossa somma per una nuova industria è tanto geniale quanto un capitano, a la cui chiara visione dei movimenti e della energia disciplinata delle sue schiere sorride la vittoria. Il meccanico, che trasforma la caldaia a vapore così che con una stessa quantità di carbone ottenga il doppio di calorie, è geniale come il Lewes, che attraverso una astrusa e poderosa analisi della morale naturalistica riesce alla stessa formola, nella quale s'impenna il verbo cristiano: temperare gli istinti individuali con gli istinti sociali. La scoperta di una forma o di un fenomeno della vita può avere tanto valore, almeno per il meccanismo intrinseco, quanto ne ha una nuova intuizione estetica, che sorga nel cervello di Michelangelo o in quello di Raffaello, di Goethe, di Leonardo o di Shakespeare. Noi ci siamo abituati al concetto tradizionale del genio come qualche cosa di superumano. La storia ci rappresenta gli uomini di genio dapprima come divinità, poscia come profeti, e tra essi se ne trovano allucinati, esaltati e anomali, da Socrate, posseduto dal suo Demone, a Rousseau, da Cesare a Leopardi.



Il genio ispira l'umano lavoro rivolto a conoscere e ad utilizzare tutte le energie della natura nell'intricato intreccio dei bisogni e delle relazioni umane. Furono e sono genii grandi e piccoli; genii artistici, letterarii e politici; genii nella guerra, e nelle scienze pure e applicate; genii meccanici, e genii aritmetici; genii nel pensiero, e genii nel sentimento; genii rappresentativi e genii inventivi. Chi può dire che l'analisi sia compiuta e che i trionfi dell'umanità siano opera della malattia?

Che il genio e la pazzia si tocchino era già noto ad Aristotele, e ben messo in luce da Diderot. Nè deve sorprendere, quando si consideri che la vita mentale è rappresentata da curve, al cui culmine sta il genio, che per essere salito sino all'apice, deve prima o poi discenderne per legge ineluttabile.

La dottrina del Lombroso trova in questa verità il suo fondamento. Ristretta com'è al concetto della natura epilettica del genio, c'invita ad una doverosa riserva, la quale potrà essere sciolta solo con una lunga serie di volumi coscienziosi, come quelli di Lelut sul *Demone di Socrate*, di Toulouse su *Emile Zola*, e di Patrizii su *Leopardi*.

#### La delinquenza nel pensiero di Lombroso, e in rapporto alla nostra legislazione.

È poco più di un secolo, tra la fine del XVIII e il principio del XIX, che la psichiatria, sollevatasi sopra la bruma del pregiudizio, infranta, con lungo lavoro di osservazione oggettiva, la catena ond'era avvinta dalla filosofia dualistica e dalle dottrine animistiche, retaggio dello spirito dell'evo medio inibitivo di ogni progresso, affermò la sua entità scientifica, e riuscì ad assidersi tra le consorelle branche della medicina, di cui seguì i metodi nelle indagini e i procedimenti logici nelle induzioni e nelle deduzioni.

Con Pinel in Francia e Chiarugi in Italia gli ultimi crepuscoli delle dottrine di Sthal e di Heinroth, attenuate da Langermann e da Ideler, che sino allora avevano orientato la concezione animistica delle malattie mentali, tramontarono definitivamente; e la nuova alba spuntò sull'orizzonte di un giorno scintillante di luce destinata ad espandersi sui numerosi ed oscuri problemi che investivano non solo la medicina e la biologia, ma altresì le discipline filosofiche e sociologiche.

Era prevalsa per molto tempo la credenza, ed era anzi molto diffusa, non solo nel volgo, ma pure nelle alte gerarchie dominanti, che l'anima, vero principio della vita, si costituisca essa il proprio corpo, e regoli i fenomeni fisici e dinamici che si avverano nell'organismo; e sia essa che, liberissima, abbia anche la libertà di ammalare abbandonandosi alle passioni e ai peccati. Secondo questa dottrina il pazzo sarebbe tale perchè peccatore e delinquente, e come delinquente doveva essere giudicato, condannato ai ceppi, al rogo, alla tortura, o gettato in oscure ed orride prigioni.

Nel volgere di pochi decenni la psicopatologia raccolse un patrimonio vistoso di osservazioni che ruppero l'antica credenza, i cui ruderi oramai si raccolgono negli archivii della storia; e surse, esempio meraviglioso di attività scientifica, un edificio nosologico, soprattutto per opera della scuola francese, che ancora, nelle sue linee generali, resiste all'azione distruttrice e trasformatrice del tempo.

E frattanto che i fisiologi e gli anatomisti incalzavano di domande il cervello, ansiosi di sapere quale fosse la sua struttura intima, quale la sua architettura, quale la sua funzione, quali i grandi segreti dell'anima, e le risposte si succedevano, alcune chiare e precise, altre oscure e sibilline, che lasciavano intanto intravedere, quasi con ritmo suggestivo, che il cervello infine fosse l'organo destinato alla spiritualizzazione del mondo, e alla coscienza della materia, Cesare Lombroso investiva e affrontava un altro problema, quello della delinquenza, in quanto con la mentalità ha attinenza, e di conseguenza con la struttura del cervello, e dell'organismo. Il delitto passava così nel dominio della biologia, penetrata dalla luce dello spirito indagatore. Ecco quello che egli stesso disse al Congresso Internazionale di Antropologia Criminale riunitosi in Torino nel 1906: « Nel 1870, mentre io seguivo da molti anni le mie ricerche nelle prigioni e negli asili di Pavia, sui cadaveri e sui viventi, per fissare la differenza tra i folli e i criminali, senza potere bene riuscirci, tutto ad un tratto, un mattino di una uggiosa giornata di dicembre, io trovai nel cranio di un brigante tutta una serie di anomalie atavistiche, e soprattutto un'enorme fossetta occipitale media, con ipertrofia del verme, analoghe a quelle che si trovano (normalmente) nei vertebrati inferiori. A la vista di questa strana anomalia mi apparve come una luce sull'orizzonte infiammato; il problema della natura e dell'origine del criminale mi sembrò risoluto ».

Il criminale nato, secondo Lombroso, riproduceva, nella sua struttura, alcuni caratteri dell'uomo primitivo, e degli animali inferiori.

La dottrina darwiniana della evoluzione e della dissoluzione degli organismi fu applicata in tutta la sua estensione ed essenza. Secondo questa dottrina nella regressione degli organismi evoluti, riappaiono, per la stessa via percorsa a ritroso, della evoluzione, i tipi rappresentanti gradi inferiori di evoluzione. Il criminale nella mente del Lombroso riproduceva tipi umani inferiori, sorpassati dalla evoluzione progredita dell'uomo odierno! La inferiorità del tipo colpirebbe nello stesso tempo la struttura e quindi la morfologia umana, e le manifestazioni spirituali, le quali sono decisamente antisociali. Il delitto per conseguenza sarebbe un fatto obiettivo derivante direttamente da una struttura anormale, inferiore.

Era stato osservato fin dall'antichità che gli uomini viziosi e criminali presentano marchi anormali: asimmetria della faccia e del corpo, strabismo ed altre deformità. Quella che dicesi anche dalle persone del volgo: *faccia sinistra*, è, nella maggior parte dei casi, la espressione sintetica di una quantità di anomalie che a punto il Lombroso e la sua scuola hanno sottoposto ad analisi profonda. Alcune di queste anomalie erano state già prese in considerazione da qualche antico scrittore.

Si attribuiva già alle orecchie lunghe, grosse, e ripiegate in fuori, le così dette orecchie ad ansa, un significato d'inferiorità. Alla barba folta della donna anche gli antichi associavano il sospetto di un'indole anormale: « a mulieribus barbutis, cave ». La scuola antropologica criminale ha ripreso in esame l'antica intuizione, con la differenza che la origine e la interpretazione di codeste anomalie sono dagli antropologi criminalisti lumeggiate da altre nozioni e da altre dottrine che si possono ritenere non insignificanti conquiste della scienza moderna.



Nel processo degenerativo di una famiglia o di una razza riappaiono le note del primitivo o del selvaggio, con i connotati morfologici della propria epoca, e talora preumani. In questo concetto si racchiude il nucleo primordiale della dottrina di Lombroso. Per mezzo delle cellule germinative che si trasmettono per un numero straordinario di generazioni, verrebbero a luce, tra gli uomini progrediti, codesti esseri antisociali, veri eterozygoti, così bene illustrati dalle geniali ricerche di Gregor Johan Mendel, che scintillarono una luce affatto nuova sul meccanismo della eredità e sulle leggi che la regolano. Quanto più elevato è un organo nella gerarchia di tutti quelli che compongono un organismo complesso, e quanto più specializzato esso è, tanto più facilmente va soggetto a variazioni morfologiche, le quali, essenzialmente, sono esempi di discontinuità, e sono facilmente trasmesse alle generazioni successive.

Così la polidactilia e la sindattilia si osservano più frequentemente nella mano che nel piede (la mano essendo molto più specializzata del piede). Ci si immagini quanto debbano essere più trasmissibili i caratteri di un cervello anormale rispetto alle anomalie di tutti gli altri organi, e molto più quelle del sentimento morale, mercè il quale l'uomo assume infiniti rapporti interumani, messo a raffronto del solo intelletto, che è la sintesi del potere conoscitivo!

Il difetto o l'assoluta mancanza del senso morale è il cardine psicologico della delinquenza, come le variazioni nella struttura sono la causa delle anomalie morfologiche; e a quella guisa che nelle variazioni con difetto, come l'ipodactilia, vi è arresto di sviluppo di altre parti, come il labbro leporino, la ciclopia, la spina bifida, ecc., così con l'assenza del sentimento morale, che deve essere ritenuta come l'espressione di un intimo difetto morfologico, o strutturale del cervello, altri e molti difetti funzionali e morfologici si riscontrano. Spetta a Lombroso ed ai suoi scolari il grande merito di avere portato a luce codesti fatti, mercè un'indagine paziente, ostinata, penetrante, feconda.

Lombroso, come tutti gli uomini di cervello eccezionale, non si fermò a codesta visione luminosa della natura del delitto, ma la sua concezione sottopose ad una indagine lunga e faticosa, alla quale, come per una potenza suggestiva che emana dalle cose e dagli spiriti forti, presero parte numerosi e cospicui cultori di scienze biologiche, giuridiche e sociali, e una quantità di pubblicazioni in Italia e fuori venivano lanciate nella grande disputa. E come il ferro rovente e maleabile, tenuto dalla tanaglia sulla incudine, viene modellato dagli operai affaccendati, che con i martelli *inter sese magna vi brachia tollunt*, così il pensiero e le osservazioni di una schiera di psichiatri, di sociologi e di giuristi succedentisi e alternantisi, svilupparono e trasformarono la primitiva dottrina lombrosiana, e la modellarono così che assunse fisionomia alquanto diversa da quella che le imprimeva la primitiva e rigida concezione darwiniana del delitto.

A questo lavoro di perfezionamento diede opera lo stesso Lombroso con un'attività meravigliosa e con una sincerità che è solo di quelli che sentono la potenza suggestiva ed irresistibile della verità.

Alla trasformazione della primitiva, troppo esclusiva, dottrina della origine e della natura del delinquente nato, fluita dalla mente di lui, concorsero due altri fattori caduti più tardi nel foco delle osservazioni: il processo morboso da intossicazione; e l'influenza dell'ambiente sociale.

Se processi morbosi si sviluppano nel cervello, nella infanzia o anche prima della nascita, codesti hanno il potere di indurre deviazione dal tipo morfologico dell'essere, ed è deviazione ontogenetica; i processi morbosi d'altra parte sono l'effetto d'infezioni o d'intossicazioni. Tra tutte, per potere morbigene, prevale l'intossicazione alcoolica.

A la luce di questi altri fatti, le anomalie morfologiche del criminale e del degenerato possono essere considerate, bensì in un certo senso, riviviscenze di forme antiche, sorpassate dal perfezionamento evolutivo, ma sono, forse sempre, certo il più delle volte, effetto di processi morbosi provocati a punto dalle intossicazioni.

« Più tardi nel 1884 - scrive Lombroso - colpito dal caso Misdea, nel quale i caratteri atavici del criminale si fondevano completamente con i caratteri della epilessia, io fui obbligato ad ammettere che, nel criminale, alle anomalie atavistiche si rimescolavano le anomalie patologiche. Allora compresi quale importanza avessero altri fatti che da principio avevo negletto, come l'asimmetria facciale, la submicrocefalia, la sclerosi cranica, le anomalie del campo visivo, le convulsioni, le vertigini, ecc. » Se non che il caso Misdea, che fornì materia per una pubblicazione, nella quale Cesare Lombroso mi volle collaboratore, poichè sul Misdea avevo potuto eseguire minutissime ricerche, scovri del complesso problema altre due facce rimaste fino allora nell'ombra.

Nella prima parve di vedere che non sempre si tratti di una degenerazione, o di discontinuità chimiche e morfologiche, ma di lentezza evolutiva. Il concetto di razza evoluta si concretizza in un ambiente teorico, ma s'intende di leggieri che i componenti di una razza o di un gruppo sociale evoluto non raggiungono tutti lo stesso grado di evoluzione. Un numero straordinario ed incalcolabile di fattori operano su ciascun essere dall'epoca della formazione del gameta, a quella della fecondazione, e in tutte le fasi della vita del prodotto. Per l'azione di questi fattori si rendono possibili non solo una quantità di variazioni e di discontinuità, ma una minore lena evolutiva, di guisa che nella stessa razza si può trovare, tra molti più o meno bene evoluti, ancora l'antico tipo primitivo, al quale mancarono le condizioni interne ed esterne che favoriscono la evoluzione cerebrale e morfologica, e di conseguenza anche quella del sentimento morale. Nelle campagne isolate, selvagge e inaccessibili di alcune regioni ci s'imbatte talora con il tipo primitivo, che presenta tutti i caratteri psicologici del selvaggio, il quale, trasferito in ambiente favorevole, è capace di affrettare la sua evoluzione, e raggiungere il livello medio della razza alla quale appartiene. È agevole intendere quanto profonda sia la differenza tra questo tipo e il vero degenerato. Quest'ultimo è assai più refrattario dell'altro all'azione degli agenti e dei metodi curativi. Tale fatto intraveduto da me nel « Misdea », messo in maggiore luce dal Penta, viene comprovato dal carattere che assume oggigiorno la criminalità.

Con il moltiplicarsi e l'intrecciarsi delle relazioni, che estendono il campo dei doveri di ciascun uomo, aumentano i motivi del delinquere. Ed è evidente che codesti motivi sollecitino una criminalità anche molto diversa da quella del delinquente nato e delle varietà analoghe.





Se alcuni omicidi, grassatori, briganti e ladri di professione possono essere nella società odierna la continuazione o la riproduzione del tipo primitivo o selvaggio, e se è più che evidente il processo morboso dal quale siffatta varietà di delinquenza trae origine, la delinquenza, diciamola così, civile, è essa pure effetto della mancanza o della insufficienza del sentimento morale; senonchè essa non ha, il più delle volte, sostrato patologico nello stretto significato della parola.

Al brigante o al ladro urbano si può contrapporre il commerciante evoluto che prepara abilmente un fallimento, sorprendendo la buona fede altrui. Al bandito che impone ad un proprietario o a un capitalista un ricatto, prendendo in ostaggio una persona di famiglia o un armento di cui può fare strage, o la messe matura che minaccia d'incendiare, si può contrapporre colui che, impossessatosi di un segreto di una famiglia esige, *civilmente*, un generoso compenso, tenendo in ostaggio il buon nome di essa. All'usuraio che specula sulla miseria, e al pubblico ufficiale che si rende reo di peculato fa riscontro il funzionario che, favorendo, si nasconde dietro le cortine della irresponsabilità, ovvero un amministratore elettivo che lancia l'avida astuzia sui denari dei contribuenti; o se vi piace, un commissario di un concorso, sia pure un professore di morale, che per fini personali favorisce un suo protetto, precludendo l'avvenire del candidato più meritevole. Se una parola detta o scritta ferisce l'onore di una persona scrupolosa, e sollecita del proprio dovere e della propria onorabilità, poi che il valore morale della vita è aumentato, assai maggiore è il danno che gliene deriva di quello che gli arrecherebbe il pugnale di un volgare malfattore, o l'aggressione di un ladro di professione.

Ciascuno cui è affidato un ufficio pubblico, che abusa dei vantaggi che gli dà la irresponsabilità della carica, per fini proprii, a danno degli altri è un anomalo ed un criminale.

La delinquenza, dunque, incalza da vicino i nuovi e vasti campi dell'attività umana e le aumentate relazioni interumane. Da questa delinquenza l'altra differisce per la grande semplicità, direi quasi primitiva, dei mezzi e dei metodi. L'egoismo della delinquenza moderna è invece assai ben servito dalle simulazioni o dalle dissimulazioni, nonchè dalle insidie tese dall'intelletto evoluto. Gli abbigliamenti civili la rendono meno impressionante; ma il danno che produce, è tuttavia grande. Questa delinquenza molto di rado è di origine morbosa; sfugge ai metodi dell'antropologia criminale, come del resto anche al Codice, chè anzi i guanti e la marsina le assicurano deferente accoglienza persino nei salotti eleganti, e talora la conquista dei pubblici uffici.

Non vi ha dubbio che anche codesta forma di delinquenza nasce dalla incompiuta evoluzione cerebrale o da imperfetto allenamento dello spirito alle esigenze della vita moderna. Questa lusinga, incalza, e suscita in tutti il demone del godimento; tutti accarezza la speranza di un'esistenza più gioiosa; ma pur troppo sono ancora molti che non possono sottrarsi alla ferrea legge d'inerzia, e la delinquenza aumenta perchè i complicati ed armonici congegni dell'intelletto e della morale che assicurano la vittoria, conferendo dignità e ricchezze, s'intrecciano, nell'ambiente sociale, con le lusinghe e le difficoltà che sollecitano le insidie e le frodi, che scintillano sulla vita operosa del lavoratore la luce sinistra del maleficio.

È questa delinquenza, secondo me, il vero genio del male delle operose società odierne: « der Geist des stets verneint » di Goethe, che

contrasta la via al Satana di Carducci, « dell'essere principio immenso ».

La complicata struttura della società odierna e le aumentate relazioni di ciascun uomo oppongono alla felicità grandi resistenze. Per superare codeste difficoltà si richiede un più alto potenziale di forza individuale, di cui non a tutti è dato, nè sarà mai dato, disporre. Se lo sviluppo delle energie reattive degli uomini non è proporzionato alla somma di lavoro chiesto dai rinnovati congegni della civiltà, ne risulterà aumentata la percentuale dei fiacchi, che provvedono alla soddisfazione dei loro bisogni e dei loro desiderii industriandosi con le loro scarse energie per i corti circuiti, che sono quelli della delinquenza, poichè lunghi e faticosi sono quelli del lavoro efficace e proficuo. Essi rappresentano una parte di quei deboli originarii o non allenati, che la civiltà si lascia dietro nel suo cammino vittorioso verso il perfezionamento umano.

A quella stessa guisa che in altri tempi non offendevano la morale atti che oggi la società e la legge colpiscono e condannano come crimini, noi prevediamo che verrà tempo in cui questa sarà la delinquenza che più dovrà preoccupare, e dalla quale le future società dovranno meglio garantirsi; mentre è da prevedere la progressiva diminuzione della grande delinquenza primitiva, vecchia quanto l'uomo. giacchè oramai se ne conosce la genesi e la natura morbosa, e la si può per conseguenza più agevolmente combattere.

In entrambe queste categorie di delinquenza difetta o manca il sentimento morale, con la differenza che nella varietà civile della criminalità il più elevato sviluppo cerebrale fornisce gli abbigliamenti della simulazione, mentre la delinquenza primitiva resta semplice, nuda, selvaggia qual'era, perchè il cervello, quasi sempre inferiore o malato, non ha risorse per simulare la morale, nè per garantire il criminale, il quale s'impiglia nella rete della legge. Codesti criminali sono il più delle volte malati.

Si deve riconoscere a Cesare Lombroso il merito di avere insistito su la genesi morbosa del criminale all'antica. Egli vide non solo la grande somiglianza dei caratteri psicologici del criminale nato con quello del selvaggio, ma altresì quella degli atteggiamenti psicologici della criminalità congenita con la epilessia, e, come questa molte volte dipende dalle encefalopatie infantili, così per la criminalità si può spesso invocare la stessa genesi.

Molti sono i fatti biologici che conferiscono verosomiglianza a questa origine della criminalità assai più che alla regressione atavica. Si sa che Lombroso attribuiva una grande importanza al mancinismo, e in questi ultimi tempi è stata fornita la pruova alla supposizione che il mancinismo derivasse spesso da una encefalopatia localizzata nell'emisfero sinistro, fatto di cui lo stesso Lombroso, con spirito sincero d'italianità, riconobbe la priorità a l'autore di questo breve scritto.

Senonchè i processi morbosi, e la delinquenza che ne deriva, sono spesso, e forse in tutti i casi, in rapporto genetico con le intossicazioni e le infezioni.

Le deviazioni dalla direzione normale di sviluppo dipendono da *discontinuità chimica*. Si suppone oggi, con grande fondamento di realtà, che il nucleo della cellula sia la *storehouse* di fermenti che inducono cangiamenti specifici nel citoplasma. e che un gran numero di ma-



lattie costituzionali nervose e mentali, o la semplice predisposizione ad esse, sieno effetto di variazioni e di discontinuità chimiche nel nucleo, e per conseguenza nel citoplasma della cellula germinativa, da cui si sviluppa il futuro essere.

Alla luce di questi fatti noi intendiamo più agevolmente l'azione disastrosa dell'abuso dell'alcool sui cangiamenti dello spirito e della condotta del genitore, e sulla trasmissibilità di questi cangiamenti, nonchè sul potere di evoluzione del sistema nervoso del nascituro che l'alcool riduce di molto, con la immediata conseguenza di una allarmante disposizione alle cerebropatie, alla epilessia ed alla criminalità.

Certo è che l'alcool è il generoso amico della criminalità. Esso rilascia inconsapevole il passaporto al delitto. Il criminale domanda spesso all'alcool la tregua della paura o del rimorso, se ancora di essi qualche corda vibri nella sua coscienza vigile, o di sgombrargli le difficoltà di cui la critica gl'intralcia la via nella esecuzione del suo piano criminoso.

L'alcool soffoca tutte le voci con cui la natura parla alla coscienza umana; esso sopprime il controllo della ragione, e facilita la esecuzione spensierata del delitto sollecitato dalle passioni basse e dagli istinti egoistici.

Tutte le statistiche traducono in cifra la parte grandissima che prende l'abuso dell'alcool nel ritardare la marcia trionfale della civiltà. Quella del Baer dà il 41.5 per cento, quella di Claude il 45 per cento; quella del Feketin (Ungheria) fa ascendere ad un terzo la proporzione dei crimini da attribuirsi all'alcool; quella di Wiesengreen (Svezia) tocca la percentuale del 71.20 per cento degli uomini, e dell'11 per cento delle donne; quella del Dulhoff (Danimarca) del 31 per cento; quella russa di Krol e di Gregorieff danno rispettivamente la cifra del 42.6 per cento con la quale l'alcool contribuisce al rigoglio della delinquenza.

Poichè il vino è un narcotico del dolore e dei poteri inibitivi, s'intende perchè celebrato fosse dai poeti sommi, e perchè il nostro maggiore poeta odierno, la cui morte, non ha guari, pianse la gente nostra, e Bologna più di ogni altra città, dicesse maravigliosamente:

Amo te, vite, che tra bruni sassi  
Pampinea ridi, ed a me, pia, maturi  
Il sapiente della vita oblio.

Il grande poeta intendeva parlare dell'oblio dei dolori della vita.

Fattore sociale.

La delinquenza, oltre all'essere l'effetto di determinati fatti biologici quali io li ho alla meglio riassunti, desumendoli non solo dalle osservazioni personali, ma dalla complessa opera lombrosiana, è effetto altresì di peculiari condizioni sociali. L'antica dottrina di Robert Owen formulata nettamente nel secondo decennio del secolo XIX è stata assunta e svolta dai criminalisti e cultori di sociologia con tale una ricchezza di dati, e tale uno spirito combattivo che parve talora non ne venisse rovesciata, più tardi, la dottrina lombrosiana. E forse a questo risultato i giuristi e i sociologi sarebbero pervenuti se uomini autorevoli nella scienza del diritto penale e nella magistratura, come il Ferri ed il Garofalo, per non ricordare che gl'italiani, impadronitisi della dottrina della scuola antropologica, strenuamente sostenuta da Lombroso, non l'avessero volgarizzata e sviluppata; e non avessero

intraveduto e propugnato le riforme che da essa scaturivano nella concezione del diritto penale, nelle sue applicazioni, e nel sistema penitenziario. Essi furono i veri discepoli propagatori del nuovo verbo, caduto come frutto maturo dalla mente del maestro. Scriveva Robert Owen: « Basta rimontare alla causa dei vizii e della digradazione: sinora l'attenzione è stata rivolta solo sugli effetti, ed in mancanza di una attenta ricerca, si è finito per concludere che le cause sfuggono al controllo e all'azione dell'uomo. La osservazione attenta fornisce la pruova del contrario; ed è evidente che mantenendoci all'osservazione dei fatti, e dei fatti solamente, si acquista la certezza che l'uomo può evitare le cause reali che creano le cattive abitudini, gli errori e i crimini, e si può senza difficoltà sostituirle con altre cause, i cui effetti certi saranno di stabilire nella società buone abitudini, sentimenti corretti ed una condotta virtuosa ».

Il carattere, secondo Owen, non è formato dall'individuo, ma dal mezzo sociale, il quale esercita un'influenza decisiva, e, secondo lui, la responsabilità della criminalità sarebbe collettiva, non individuale.

Assicurato al lavoratore libero il prodotto del suo lavoro, eliminate l'eccessiva ricchezza e l'eccessiva povertà, scomparirebbero quasi tutte le tentazioni e quasi tutti i motivi, che inducono oggigiorno al crimine. E la criminalità, secondo il Thompson, uno dei più poderosi discepoli di Owen, scomparirebbe dalla scacchiera della vita della futura società, la quale sarebbe resa, per tal guisa, più lieta e felice.

Nessuno potrebbe negare l'influenza grandissima dell'ambiente sociale ed economico sul determinismo criminale dell'uomo singolo o di una collettività, sostenuta in Italia così felicemente e vigorosamente da Colajanni contro le dottrine dell'antropologia criminale. Ma nessuno può e deve disconoscere che il delitto è un fenomeno biologico, che ha pure la sua ragione di essere nelle condizioni biologiche individuali e famigliari, e che il grande merito della scuola di Lombroso in ciò specialmente consiste, nel riconoscere la figura morbosa del criminale, nel definire le variazioni antropologiche, fisiologiche e psicologiche dal tipo normale, e nel riandare le cause di codeste deviazioni, che sono cause morbigene, le quali insidiano e complicano, nella struttura sociale, il meccanismo della vita collettiva.

Il determinismo delle cause morbigene più immediate e dirette o anche indirette, come la malaria, la pellagra, l'alcoolismo, la sifilide, non è più un mistero.

E nessuno può sconoscere la grande influenza che i fatti accertati dalle osservazioni biologiche eserciteranno sulla orientazione legislativa dei paesi che intendono davvero la voce della civiltà nuova che c'incalza, e che avrà per oggetto, in ispecial modo, la lotta contro la malaria che c'intristisce, contro l'alcoolismo che ci perverte, contro l'ignoranza, che non ha armi per difendersi dalla tirannia del pregiudizio, che ci costringe in un misoneismo pericoloso e deprimente, e che ancora vincola la vita a vecchie formule, molte delle quali di origine ascetica, come il matrimonio imperniato in una concezione mistica, che contrasta così stridentemente con le leggi meglio assodate della ereditarietà e della difesa sociale.

A nessuno sfugge la influenza del pauperismo, della ignoranza e delle inadatte condizioni di esistenza di una società o di una razza sulla criminalità, ma poichè solo una percentuale, relativamente piccola, di poveri ed ignoranti delinque, è giuocoforza ricercare in altre



cause il determinismo criminale, che sono appunto quelle morbose che la igiene, la educazione e una legislazione illuminata possono con sicura efficacia combattere.

Spetta alla democrazia gran parte del merito di aver affrettata la lotta contro il pauperismo, proclamando la dignità del lavoro in opposizione a la tirannia del capitale; ma se penetriamo il pensiero dei maestri del socialismo e di parecchi discepoli troviamo un indirizzo di idee e di azione che trae quasi unicamente da codesta fondamentale concezione la origine della criminalità, e parmi errore; certamente è una esagerazione. Non basta incorporare il proletariato evoluto come *societario* in una vasta associazione pacifica, come voleva il Saint-Simon, nè applicare la formula di Lewes sul sentimento morale, che tende ad associare gl'interessi individuali con l'interesse sociale. In tal caso, pensa Charle Fourier, le passioni umane convergerebbero senza contrasto, spontaneamente, verso il bene generale, e si realizzerebbe una vita di ordine senza il concorso di leggi repressive, penali e politiche.

Per tale guisa noi dovremmo sconoscere l'influenza dei fattori biologici estremamente complessi, alcuni dei quali impenetrabili tuttora alle indagini scientifiche, e capaci di subire imprevedibili variazioni da agenti noti ed ignoti, interni ed esterni, che inducono una deviazione dal tipo, quelle variazioni, o interruzione nei processi chimici e morfologici che sono la causa della degenerazione, la quale è e sarà compagna inseparabile della evoluzione.

Non occorre inchinarsi al verbo che, in nome di una umanità ideale, e forse irrealizzabile, usa intanto violenza contro la odierna precorrendo la evoluzione umana che è lentissima. Noi possiamo pacificamente raccogliere i corollari che scaturiscono dal concetto antropologico della criminalità, temperarli e completarli con quelli che emanano dalla conoscenza del fattore sociale, corollari i quali indicano un indirizzo legislativo al quale sventuratamente si oppone la indifferenza pregiudizievole, che pervade il popolo e i corpi legislativi, che ne sono la emanazione.

Io non vedo oramai più nessuna difficoltà per un accordo completo tra la dottrina antropologica della criminalità e la dottrina sociale. L'accordo fu già stipulato dall'intelletto acuto di Ferri. Eliminati i criminali malati, la cui delinquenza scaturisce direttamente dal congegno mentale, essenzialmente alterato e sconvolto, come sono quelli degli epilettici, dei paranoici, dei nevrastenici, negli altri criminali nei quali riscontriamo più o meno accentuate le stesse anomalie antropologiche e funzionali, esiste una tendenza alla criminalità manifesta o latente.

Codesti esseri si trovano in prossimità della soglia dell'azione criminosa sulla quale il degenerato è incalzato da cause determinanti che si producono nell'ambiente sociale: la miseria, il malo esempio, e la precoce prostituzione; ovvero nell'ambiente interno: le intossicazioni, e prima fra tutte quella da alcool.

Non m'indugio più a lungo sulla origine e la natura del delitto. Ma mi sarà lecito in questa occasione denunciare la insufficienza della nostra legislazione tarda, timida, e misoneistica, di fronte alle nuove correnti di idee fluenti da fatti assodati e confermati dal lavoro armonico ed efficace di un numero grande di ricercatori di tutti i paesi civili. Se il delinquente è sempre un debole, che sia un malato clinicamente diagnosticabile, o un prodotto di variazioni chimiche o mor-

fologiche per eredità o per intossicazione esogena delle cellule generative, o un disvoluto per sfavorevoli condizioni economiche e morali, in tutti questi casi l'attuale sistema penale stride con la logica, ed urta colla verità che scintilla; esso è stato di molto sorpassato dal pensiero giuridico che direttamente scaturisce dalla biologia del criminale.

Vive ancora nella mente del giurista e del legislatore un concetto, che è pregiudizio, trasmessoci da secoli, quando nell'evo medio i roghi accesi bruciavano a migliaia i poveri malati di mente, allora molto più numerosi che ora. Codesti erano prodotti dell'ambiente sociale su cui premeva la tirannia del clero e dei governi assetati di sangue e di potere incondizionato e assoluto. Il pregiudizio e la ignoranza creavano la follia epidemica, e la paura del demone faceva strage delle sue vittime. Molto mutate sono per fortuna le cose, ma il concetto animatore della nostra codificazione penale essenzialmente è tuttora lo stesso.

La società moderna si vendica sul prodotto delle proprie insufficienze e delle proprie anomalie, vale a dire sui malati, precisamente come usavano i tribunali laici e religiosi dal XII al XVII secolo, sugli isterici e sugli ossessi.

Dopo il 1200, e specialmente dopo il regno di S. Luigi sino a quello di Luigi XIV, filosofi e teologi andavano d'accordo ad attribuire un grande potere agli angeli ed ai demoni sugli avvenimenti terrestri e sui fenomeni fisici ed organici. Essi crearono la credenza che potenze attive ed intelligenti fossero frapposte fra Dio e l'uomo; suscitavano così paure e deliri demoniaci, e dove più questi imperversavano venivano inviati giudici speciali e commissari a scovare le sette che s'intendessero con gli spiriti decaduti. Così un Baguet a Berna ed a Losanna fece perire egli solo seicento licantropi; e commissari straordinari come un Espagnet e un Delancre nel paese di Labourd giudicavano e condannavano, senza appello, al rogo o alla impiccagione, su una sola testimonianza, fosse pur quella di un nemico o di persona cara della famiglia, chiunque era accusato o indiziato di maleficio.

L'ascetismo ingrossava le fila degli ordini religiosi, cattolici ed eretici, come i Camaldolesi, i Certosini, i Gioacchinisti, i Fraticelli, i Catarini, i Flagellanti, e le loro prediche creavano eserciti di deliranti e flagellanti, a tal punto che nella sola Francia se ne calcolavano nel 1349 intorno 800 mila. I cattolici diffusero la credenza che il peccatore poteva essere mutato in bestia, provocando per tal guisa vere epidemie di licantropi, e il Parlamento inglese nella seconda metà del secolo XVI dovè concedere, con legge speciale, facoltà ai contadini di dare la caccia a codesti infelici. Le prigioni rigurgitavano d'infermi disgraziati: e regioni intere vennero addirittura desolate.

Lungo cammino ha percorso lo spirito umano riprendendo il dominio di sè e il contatto con la natura e le sue forze; ma anche ora, se ben si guardi dentro, un pallido riflesso tuttora esiste di siffatta tendenza della società e della legislazione a riguardo della delinquenza.

Non è certo il caso di associarsi al pensiero del Proudhom che « la immoralità repressa dai tribunali non è che una parte dell'iniquità generale, e gli individui che le corti ed i tribunali inviano alle case di pena non sono che *échantillons* della iniquità generale ». Ma se non si è iniqui, per lo meno si è illogici.



Intendiamoci: la società deve combattere la delinquenza, ma è vano sfogare il suo spirito vendicativo sui criminali, se non migliora se stessa. Colpire la delinquenza non solo nelle sue ultime manifestazioni, ma nel suo germe e nella sua radice, è seguire, nella lotta contro queste malattie sociali, i criterii seguiti con meravigliosi effetti dalla medicina comune contro le malattie infettive in generale, e specialmente contro le malattie contagiose. E poichè della delinquenza oramai conosciamo le cause più certe: la eredità psicopatica, l'alcoolismo, il pauperismo, l'abbandono dei minorenni e l'ignoranza, tutti gli sforzi dei Governi civili devono essere rivolti contro questi fattori genetici della delinquenza.

La pena non può scaturire dal sentimento della vendetta, e non deve venire proporzionata alla gravità e al danno prodotto dal reato, ma deve derivare dalla necessità della eliminazione dei criminali dall'organismo sociale, in quanto si possa presumere che essi (intendo parlare specialmente dei criminali nati e di abitudine) tornino, con le loro innate tendenze antisociali, ad offendere la società nei suoi sentimenti, nei suoi affetti, nel suo lavoro, nella sua pace, nel suo ordinamento.

Qui mi si consenta che formuli brevemente un concetto fondamentale di sociologia. Possiamo rappresentarci la società come un organismo vivente, retto dalle stesse leggi biologiche ond'è governata la vita degli individui. La stessa armonia è richiesta tra gli elementi che lo compongono, la stessa coordinazione e subordinazione delle loro reciproche azioni. La gioia della vita di ciascun uomo e la vigoria della sua azione sul mondo sono la risultante dell'armonia delle parti che lo compongono e della coordinazione delle loro funzioni.

Come le asimmetrie e le disarmonie rendono meno adattabile, per le incoordinazioni funzionali che ne derivano, un uomo al suo ambiente sociale, così la disarmonia e la incoordinazione dei gruppi che costituiscono una società rendono fiacca e vana la sua azione sul mondo, ed eludono le sue aspirazioni alla dignità ed alle gioie dell'esistenza.

Come la vita dell'individuo è resa fiacca, disadatta e disarmonica a causa del diminuito potere eliminatore delle tossine che lo investono e lo pervadono dal di fuori e dal di dentro, così pure delle società, le quali sono tanto più forti ed efficaci nel mondo quanto più presto e sicuramente si liberano dei propri prodotti tossici, che impediscono il regolare funzionamento di tutti i suoi congegni. I criminali sono le tossine sociali, ed è necessario rafforzare i poteri e gli organi eliminatori della società, se si vuole rendere più agevole il compito di tutti quelli che lavorano e che concorrono alla produzione, alla dignità ed alla vittoria di un paese nella lotta di razze, che ognora più si accentua.

La bassa percentuale della criminalità in Inghilterra è dovuta in ispecial modo alla forte struttura, e alla rapida funzione dei congegni eliminatori, nonchè ai potentissimi strumenti di educazione sociale. Indipendentemente dall'interesse che l'Inghilterra ha avuto di colonizzare l'India, l'America del Nord e l'Australia, più tardi, ha dovuto spiegare non piccola influenza il fatto che venivano deportati in quelle lontane regioni (secondo le statistiche del 1677) oltre i delinquenti anche i vagabondi ed i mendicanti, che rappresentano ingombri sociali, e contengono il germe della criminalità. Sotto Giacomo I, dal 1614 al 1617, venivano deportate nella Virginia persino le prostitute. Dopo la rivoluzione, sotto Giorgio II, si puniva con la deportazione in America per 7 o 14 anni il delitto di caccia sulla terra d'altri.

Non mi dilungo in questo esame, da cui fluiscono assai insegnamenti che noi italiani ignoriamo o fingiamo di ignorare per legge d'inerzia.

E non mi si colga in contraddizione e si accusi la scuola antropologica criminale di favorire, col proclamarne la irresponsabilità, la liberazione del criminale e di conseguenza la infezione sociale.

La discussione sui giornali politici che accompagnò il celebre processo Misdea e le polemiche, non tutte benevole, che seguirono alla nostra perizia, che Cesare Lombroso ed io volemmo rendere di pubblica ragione in un volumetto che ebbe buona fortuna sul mercato librario, stuzzicarono il Lombroso a pubblicare, in un giornale politico, che la concezione darwinistica del delinquente nato, che rappresentava allora, secondo lui, il ritorno all'uomo primitivo, onde derivava la fatalità germinativa del delitto e della inadattabilità all'ambiente, non turbava la sua coscienza se si proponesse la soppressione definitiva di questi esseri, che allora egli si raffigurava niente altro che mostruosità nello stretto significato teratologico della parola.

La scuola antropologica criminale non è, nè fu benevola con la criminalità. Impegnata la lotta contro l'antica concezione del delitto e della pena, essa doveva arrivare, per forza ineluttabile di logica, alle sue ultime conseguenze, dichiarando irresponsabile, nel senso antico, il criminale; ma non s'indugiò ad indicare le nuove vie aperte alla scienza penale ed ai sistemi penitenziarii, in omaggio al dovere fondamentale ed ineluttabile della tutela sociale. È la ruggine dei nostri vecchi congegni giuridici e procedurali che li rende inadatti a nuove funzioni, che ravvivate dovrebbero essere dal soffio delle nuove idee che scaturiscono dalla osservazione più oggettiva dei fatti, e dei fenomeni sociali, nonchè dalla indagine sulla loro genesi, e delle leggi che li regolano. Cesare Lombroso con la sua scuola ha proclamato sempre e a voce alta la necessità di un nuovo ordinamento giudiziario e della eliminazione del criminale dall'ambiente sociale. La voce della scienza non arrivò, durante trenta e più anni, a penetrare la mente del legislatore italiano e il dissidio persiste tra due realtà, l'antica e la nuova: il misoneismo vecchio e pur sempre ostinato conservatore, e la scienza giovane, balda, generosa, che non s'indugia sulla via del progresso, incalza, urta, scintilla, sorpassa lasciando dietro di sè striscie di luce, la quale avvince e fascina pochi. Più tardi il misoneismo sarà vinto, l'umanità volgerà la sua prua, e navigherà più felicemente verso il fine, cui è fatalmente portata sulla guida della verità, e della solidarietà umana, nello stesso tempo che si assicurerà maggiore dignità, e la tutela da la perniciosa infiltrazione della criminalità.

Questa intanto non può essere considerata alla stregua di un identico criterio.

Se il delinquente malato viene rinchiuso negli stabilimenti di cura, e vi rimane finchè persiste la malattia, il criminaloide di occasione, malato esso pure, è abbandonato al capriccio del giudice popolare, impressionabile, inconsciamente trasportato dalla corrente popolare, favorevole od ostile, che giudica e manda senza alcun criterio direttivo, ovvero con criterii affatto opposti in luoghi diversi, e in casi analoghi. Con codesti sistemi giudiziarii la società compie la più grande nequizia, perchè, mentre favorisce la delinquenza, la quale ha sempre molto da sperare dalla valentia degli avvocati o dall'adattabilità della coscienza scientifica e morale dei periti, o dalla condiscendenza del giurato, grava la mano pesante, atroce su quei delinquenti di occasione,



malati, sui quali invano l'indagine psicologica si affatica e s'indugia a scovire, oltre i fatti morbosi, anche l'anima criminale.

E frattanto i recidivi, i veri criminali, i più incorreggibili perturbatori dell'ambiente sociale incombono minacciosi e liberi sulla vita, e la pace del paese. Per questi esseri lo Stato italiano non ha saputo escogitare che il domicilio coatto, istituzione turpe ed oltraggiosa alla scienza ed alla morale.

Lo studio biologico del criminale ha fornito non solo la conoscenza dei mezzi per la profilassi del delitto, ma anche la nozione che persino il criminale nato è modificabile, nonchè quella dei mezzi e dei metodi che valgono a riadattare il delinquente abituale all'ambiente sociale, il che vale lo stesso che redimere il criminale. Fa stridente contrasto con le conquiste della scienza il domicilio coatto in Italia, che è semplicemente una scuola superiore di delinquenza, affinatrice e perfezionatrice dell'anima criminale. Occorrerebbe per riabilitare questi esseri un ambiente di lavoro disciplinato, ordinato e metodico, e li si lascia invece nell'ozio; sarebbe necessaria un'alimentazione confacente all'indole selvaggia e impulsiva del criminale, e li si abbandona liberi di provvedere al loro sostentamento sulla norma dei proprii istinti e dagli scarsi mezzi: un tozzo di pane abbondantemente annaffiato dal vino criminofilo; occorrerebbe la scuola che apra l'animo di questi esseri a qualche idea di dovere e a qualche sentimento umano, e invece ad essi non si lascia aperto che l'uscio della bettola, dove si pervertono ognora più; sarebbero necessari anni ed anni di lavoro e di educazione per disabituarli dal crimine e creare l'anima sociale, e invece dopo cinque anni al massimo vengono restituiti alla società più debosciati di come ne furono tolti; e la delinquenza ingrossa.

Secondo Virouboff 140 mila individui sono annualmente imprigionati in Francia, e 129 mila rientrano ogni anno in seno alla società col sentimento morale indebolito, e la tendenza criminosa intensificata.

Da una statistica ufficiale russa si rileva che il 22 per cento di quelli che furono una volta condannati rientrano nelle prigioni, e vi è un crescendo nella gravità della criminalità. È impossibile, scrive Kowalewski, non gridare con Thomas Morus ai Governi civili: « Que faites-vous? Vous créez des voleurs pour avoir le plaisir de les pendre!... »

L'antropologia criminale, di cui semi fecondi erano gettati sui campi della scienza da Thompson, Wilson, Maudslay, Lauvergne, Despine, Benedikt, scaturita come un corpo di scienza dalla mente di Lombroso, passata per il filtro della critica, liberata dalle scorie del primo getto, sfrondata delle esagerazioni e delle induzioni aprioristiche, è un'opera geniale e benefica, che onora il nostro paese, e riconferma la genialità della razza. E gli scienziati convenuti a Torino nel 1906 per il Congresso di antropologia criminale, da Prins a Van Hamel, da Lacassagne a Max Nordau, da Sommer a tanti altri, diedero tutti un'ultima mano al grande edificio lombrosiano, e sopra di esso collocarono il suo autore in un giorno di apoteosi.

E mi piace concludere con le parole di Van Hamel, il quale, evocando la figura di Cesare Beccaria, paragonò i due Cesari gloriosi delle dottrine giuridiche: « Cesare Beccaria, nei giorni in cui tutto era arbitrio, disse all'uomo: " Conosci la giustizia „; e Cesare Lombroso, nei giorni in cui trionfava il convenzionalismo delle classiche formule giuridiche, disse alla giustizia: " Alfine conosci l'uomo „ ».